
LA RETE MONASTICA NEL TESSUTO URBANO DI NAPOLI (SECC. XII-XVI)

Antonio Bertini

Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Studi sul Mediterraneo

e-mail: bertini@ismed.cnr.it

Gemma Teresa Colesanti

Consiglio Nazionale delle Ricerche, Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

e-mail: colesanti@isem.cnr.it

Maria Soler Sala

Institut de Recerca en Cultures Medievals. Universitat de Barcelona

e-mail: mariasoler@ub.edu

Rebut: 20 febrer 2020 | Revisat: 30 abril 2020 | Acceptat: 1 maig 2020 | Publicado: 30 juny 2020 | doi: 10.1344/Svmma2020.15.5

Sommario

Il saggio indaga i cambiamenti urbanistici e spaziali che si verificarono nella città di Napoli tra il XII e il XV secolo dovuti principalmente agli enti religiosi. Attraverso lo studio delle fonti edite e l'approccio innovativo della georeferenziazione di ciascun monastero emerge l'immagine di una città in cui lo spazio vitale, all'interno delle mura, per la popolazione era veramente esiguo ed il peso degli ordini religiosi era assolutamente preponderante rispetto all'estendersi dell'abitato.

Parole chiave: Monasteri, tessuto urbano, Napoli, medioevo, GIS

Abstract

This paper explores the urban and spatial changes that occurred in the city of Naples between the twelfth and fifteenth centuries, which were mainly due to religious institutions. The study of edited sources and the innovative georeferencing of each monastery reveals the image of a city where the living space within the walls was very limited in contrast to the absolute preponderance of religious orders.

Key Words: Monasteries, Urban Fabric, Naples, Middle Ages, GIS

Introduzione

Il presente lavoro si basa su un approccio multidisciplinare per una proposta di ricostruzione del paesaggio monastico medievale della città di Napoli.¹ Dalle informazioni fornite dalle fonti scritte, dall'eredità archeologica, dallo studio di architettura e dall'analisi della topografia urbana possiamo seguire il processo di espansione dei monasteri medievali, nonché il loro impatto sulla morfologia urbana. L'analisi integrata di tale diversità di fonti è stata possibile grazie all'uso di Geographical Information System (GIS) che ha permesso di georeferenziare ciascuno dei complessi monastici nel loro contesto urbano e storico-culturale dal XI agli inizi del XVI secolo. Le mappe prodotte da questa ricerca (figure da 1 a 4) non sono semplici illustrazioni, ma fonti elaborate attraverso le quali è facile comprendere l'evoluzione del fenomeno monastico nella Napoli medievale.

1. Note sulle trasformazioni urbanistiche dal periodo ducale a quello normanno-svevo

La storiografia sconfinata sulla struttura del centro antico di Napoli è concorde nel sostenere che per vari secoli, a partire dalla fondazione di *Neapolis*, le modifiche apportate fino al X secolo furono marginali. L'antico tessuto urbano greco e poi romano, caratterizzato da tre *plateiai* – divenuti decumani in epoca romana – in un quadro di sorprendente continuità, conservava le ereditate ripartizioni per *regiones*, che comprendevano vie (*platee*), vicoli, fondaci e corti (DE SETA 1995c; FERRARO 2003).

I primi importanti interventi urbanistici si realizzarono in epoca ducale intorno al X–XI secolo: ampliamento e rafforzamento delle mura nella parte occidentale e sudoccidentale, costruzione di varie torri con lo scopo di difendere la città sul versante marittimo. Il *pretorium civitatis*, situato sulla collina di Monterone, oltre a costituire la sede del potere² e svolgere un ruolo strategico nella sistemazione delle mura cittadine, caratterizzava il paesaggio di Napoli per chi vi arrivava dal mare,³ la via più agevole per raggiungere la città (FENIELLO 1991, 2011). In età normanno-sveva la città, non ancora capitale, continuava ad essere sede arcivescovile e rivestiva una grande importanza economica e culturale legata alle attività del porto e dell'università laica istituita da Federico II nel 1224. Ma le vere protagoniste dei cambiamenti urbanistici e architettonici tra il XII e il XIII secolo furono le comunità religiose, sia maschili che femminili del vecchio e del

¹ Questo articolo è stato sviluppato nell'ambito del progetto di ricerca: “Paisajes espirituales. Modelos de aproximación espacial a las transformaciones de la religiosidad femenina medieval en los reinos peninsulares (siglos XII-XVI)” (HAR2014-52198-P) diretto da Blanca Garí y Núria Jornet (Universidad de Barcelona).

² FENIELLO 1995: 50.

³ La struttura, nel Trecento, fu visivamente ridimensionata quando vennero completate le vicine fabbriche del monastero dei Ss. Marcellino e Festo (ACETO 1997: 6; DI MEGLIO 2005: 93-113).

nuovo monachesimo,⁴ che presentiamo in sintesi in questo articolo (Figura 2). Le antiche strutture del pretorio, ad esempio, furono inglobate nelle nuove fabbriche di due importanti monasteri benedettini: quello femminile di San Marcellino e Festo⁵ e l'altro maschile dei Santi Severino e Sossio, situati nella *regio Portanovensis*.⁶

Nell'area urbana meridionale tra le due porte (Porta Ventosa e Porta *Novensis*) sorsero e si ampliarono altri complessi claustrali che contribuirono ad una significativa trasformazione dell'impianto urbano di dimensioni così grandi che una parte della storiografia più recente ha definito questo processo come “colonizzazione monastica” (FENIELLO 2011).

Alcune alterazioni più consistenti si verificano con le modificazioni dei monasteri basiliani –spesso formati da piccoli blocchi legati tra di loro e con pochi elementi condivisi– che abbracciarono, a partire dal X secolo, la regola benedettina che prevedeva spazi comuni più grandi. Così le comunità furono indotte a modificare le strutture che acquisirono una maggiore unitarietà tipologica: le aree scoperte e destinate ad orto o anche ad agrumeto, divennero dimensionalmente più importanti. Il chiostro, cioè il cortile centrale delimitato da portici, costituì uno degli elementi aggreganti del complesso religioso.

Tra i monasteri in cui è stato possibile seguire queste trasformazioni bisogna ricordare quelli femminili benedettini di San Gregorio Armeno, Santa Patrizia e, tra quelli maschili, San Salvatore in *Insula Maris*, *Sancti Angeli de illi Morfisa* e Santi Severino e Sossio.

In questo processo, ancor prima dell'età angioina, intere aree delle antiche “*insulae*” romane erano state completamente occupate da strutture religiose. Una di queste *insulae religiose*, la sede vescovile, formava una vasta area fortificata tra la *platea Capuana* e la *Summae plateae*,⁷

⁴ Un'analisi puntuale dei documenti e dei testi cronachistici e agiografici relativi ai monasteri femminili altomedievali di Napoli è in LUCHERINI 2019.

⁵ La prima fonte in cui compare il monastero è del 763: la badessa e diaconessa Eufrosina, del monastero di San Marcellino e Pietro, concedeva in enfiteusi una casa con orto sita in Portanova a Stefano II, vescovo e duca di Napoli. Un'altra notizia del 1112 riporta invece l'affidamento per 16 anni a un certo Landolfo, proveniente dal villaggio longobardo di Pontelandolfo, sito nel più profondo Sannio, di «*duas griptas pertinentes dicto monasterio subter solarium dicti monasterii a Portanova*»; gripte per le quali «*dicti coniuges expenderunt ad resarciendum auri solidos 12 de Amalfia*». Alla comunità appartenevano molte monache provenienti dall'aristocrazia italo-greca che nel 1041, ancora «*sciunt licteras grecas*» (FENIELLO 2011). La zona circostante il monastero controllata fino al XII secolo da una numerosa comunità ebraica, passò sotto il controllo della comunità monastica guidata allora dalla badessa Mobilia. Durante il XII e XIII secolo il monastero ricoprì un ruolo di baricentro economico e sociale dell'intera zona e gli interventi promossi dalle monache, insieme ai residenti, razionalizzarono l'assetto idro-morfologico della collina.

⁶ Su questo monastero la bibliografia è molto estesa, in questa sede ci limitiamo ad una scheda sintetica: Antico monastero benedettino dei Santi Severino e Sossio, nel cuore del centro antico della città. La sua storia è legata alla presenza, fin dal IX secolo, dei benedettini che avevano fondato un cenobio dove, nel 902, trasferirono il corpo di San Severino e, dopo qualche tempo, le reliquie di San Sossio, ritrovate a Miseno.

⁷ La divisione in *insula* con la *Summa Plateae* si evidenzia nella pianta del Capasso (Figura 1).

comprendente la cattedrale,⁸ i granai, i giardini, un ospedale, una biblioteca e diversi edifici. Il cenobio femminile dei Santi Marcellino e Festo,⁹ posto sulla collina di Monterone, ricca di acque, al vertice di uno scosceso versante rupestre, dominava la regione sottostante con i suoi edifici, comprendenti orti e magazzini e pozzi. Durante il XII e XIII secolo il monastero ricoprì un ruolo di baricentro economico e sociale dell'intera zona e gli interventi promossi dalle monache, insieme ai residenti, razionalizzarono l'assetto idro-morfologico della collina. La politica di controllo delle acque avviata dalla badessa Mobilia, continuò anche sotto il governo della badessa Aloara (CAPONE, FENIELLO 1996: 100-104).

Poco lontano era il complesso maschile dei Santi Severino e Sossio, –*studium* benedettino– ubicato nel vico Missi, circondato da diverse proprietà tra cui un *balneum*. La struttura nel corso del medioevo si ampliò fino ad occupare l'intera insula. In posizione centrale, rispetto all'estendersi della città,¹⁰ sorgeva il monastero benedettino femminile di San Gregorio Armeno, che formava un'ampia insula a ridosso della platea *Nostriana* (FENIELLO 1995); CAPONE, FENIELLO 1996: 98), e dal 1141 forniva non solo alla comunità monastica ma anche agli abitanti della zona alcuni servizi infermieristici (COLESANTI, PALOMBA 2018).¹¹ Dalla documentazione edita si può attestare che il patrimonio del monastero, nel corso dei secoli, si amplia e le prestazioni assistenziali che venivano effettuate all'esterno del monastero, in un sistema che potremmo definire di economia del dono, consentirono all'infermeria di ricevere un alto numero di donazioni di terreni e altri beni immobili da parte di numerose famiglie nobili napoletane come ad esempio: Capece, Caracciolo, Capecelatro. Si trattava di lasciti ubicati non solo nella città di Napoli ma anche nell'hinterland: Pianura, Soccavo Casoria, Capodimonte, Afragola, San Pietro Paterno, Mugnano, Arzano, e Calvizzano (FENIELLO 2005). Emerge, infine, come le badesse e le monache di San Gregorio Armeno fossero tra i principali operatori economici della città: insieme operavano con la piena consapevolezza di agire in un mercato della terra e di beni immobili urbani in piena trasformazione, organizzando e gestendo un'azienda che possiamo definire tutta al femminile, almeno nella *governance*, fino al XV secolo.

⁸ Sull'antica cattedrale cfr. EBANISTA 2009, LUCHERINI 2009.

⁹ <http://www.ub.edu/claustra/Monestirs/view/222> (sito consultato il 7 giugno 2019).

¹⁰ Le prime notizie, supportate da documenti, relative a edifici presenti nella zona, sono quelle che riguardano la fondazione della chiesa di San Lorenzo (c. 550), della chiesa di San Gennaro a Diaconia (c. 685), del monastero di San Gregorio Armeno (c. 727), del monastero di San Pantaleone (c. 780) e della chiesa di San Paolo (801- 818) (PINTO 2009: 128).

¹¹ Le origini dell'ampia insula monastica risalgono al processo stesso di strutturazione della comunità. Le prime monache basiliane orientali giunte a Napoli trovarono ospitalità nei pressi della diaconia di San Gennaro all'Olmo e si organizzarono in un primo monastero dedicato a San Pantaleone e al Santissimo Salvatore. A questo monastero si unirono probabilmente altre due comunità quella di San Gregorio e quella di San Sebastiano. Nel 1025, infatti, con un decreto emanato da Sergio IV, duca di Napoli, fu ratificato l'accorpamento di altre due piccole comunità di monache in un unico monastero di basiliane intitolato nei secoli successivi solo a San Gregorio Armeno. Nel 1340 la comunità passò alla regola benedettina e Alessandra Caracciolo Ruxa fu la prima badessa afferente a quest'ordine. <http://www.ub.edu/claustra/Monestirs/view/219> (sito consultato il 7 giugno 2019).

Tra i vicoli *Frigidum* e *Bulgaro*, nella platea di Somma Piazza, si trovava invece il cenobio maschile di San Martino *ad monacorum*, fondato probabilmente nell'XI secolo. Nella platea *Furcillensis* era ubicato il monastero maschile di San Gregorio *de regionario*. Periferici erano altri monasteri maschili: quello dei Santi Teodoro e Sebastiano *ad casa picta*, poco discosto dalle mura occidentali della città; San Demetrio *de regione Albinense*, situato all'incirca nell'odierna via dei Banchi Nuovi (CAPASSO 1882); Sant'Agata *ad populum* –che diventerà damianita nel 1243. Extramurario era il monastero di Sant'Arcangelo posto *subtus muro publico*, accanto al quale era uno dei cimiteri cittadini.¹²

2. La metamorfosi di Napoli capitale e “cittadella monastica” (XIII-XIV)

Con l'arrivo degli Angioini, Napoli diviene capitale del Regno di Sicilia e subisce profondi cambiamenti sia nel tessuto urbanistico che in quello sociale e istituzionale. Carlo I arriva a Napoli nel 1266 e il dominio angioino durerà fino al 1442 (Figura 3). All'epoca la popolazione oscillava tra le 31.000 e le 34.000 unità, con rispettivamente 25.000 e 28.000 abitanti entro le mura e circa 6.000 abitanti fuori le mura nei numerosi casali, cioè più di un quarto dell'intera popolazione (CAPASSO, 1882: 118; DE SETA 1984). Gradualmente si concentrarono nella città gli organi supremi di governo e i principali uffici amministrativi del Regno che contribuirono, insieme ai nuovi insediamenti mendicanti –francescani, domenicani, celestini, carmelitani ed agostiniani– al rimodellamento dell'intero spazio urbano. Il disegno urbanistico dei primi Angioini può essere visto come un iniziale tentativo di decentrare le attività produttive e residenziali per dare spazio a nuove fabbriche religiose. I sovrani vollero un profondo rinnovamento urbanistico della loro capitale, che modificò l'organizzazione cittadina. Agli inizi del Trecento il rifacimento con ammodernamento del più antico porto Pisano, servito da una nuova strada costiera che si concludeva col nuovo arsenale, fu una delle più significative trasformazioni. Nello spazio compreso tra il porto Pisano, le mura occidentali della città e il promontorio di Monte Echia, nel luogo fino ad allora occupato dal convento francescano di Santa Maria *ad Palatium*, venne costruito il palazzo del re, il Castel Nuovo. La realizzazione di quest'ultimo favorì l'espansione della città verso Ovest dove sorsero le residenze degli Orsini e di altre nobili famiglie del Regno,¹³ le dipendenze della corte, gli edifici dell'ammiragliato, dell'archivio regio, della curia del vicario e della camera Razionale. La nuova dinastia, appoggiata e sostenuta dalla chiesa, fu la protagonista altresì di un preciso programma politico teso a proteggere gli ordini mendicanti, giunti a Napoli tra gli anni venti-trenta del Duecento, per caratterizzare la conquista del Regno anche come missione di “pietà” richiesta dal Papato. La fondazione di nuove chiese e conventi

¹² Informazione tratta dalla voce Napoli a cura di Francesco Aceto in http://www.treccani.it/enciclopedia/napoli_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/ (consultata il 10 giugno 2019).

¹³ In questo contesto si inserisce il nuovo parco archeologico che insieme con le stazioni metropolitane di Municipio e Porto delle linee 1 e 6 si stanno realizzando a piazza Municipio. Oltre a notevolissime altre tracce, proprio addossate alle mura angioine, sono state rinvenute notevoli testimonianze del palazzetto del principe del Balzo (LEONE DE CASTRIS 2010).

contribuì a cambiare sostanzialmente il volto della città, non solo da un punto di vista dello spazio urbano, ma anche stimolandone la rinascita artistica e culturale. L'edificazione di queste fabbriche religiose fu favorita da un lato dal consolidamento delle attività economiche nella città, dall'altro dai privilegi e dalle sovvenzioni che la corte francese concesse agli ordini religiosi e in particolare agli Ordini mendicanti. Risalgono a questo periodo i complessi monastici di Sant'Eligio Maggiore, Santa Maria Donna Albina, Sant'Agostino alla Zecca, Santa Maria la Nova, San Pietro Martire, San Pietro a Maiella, San Domenico Maggiore, San Lorenzo Maggiore, Santa Chiara, Sant'Agrippino a Forcella e i rifacimenti del Duomo, di San Pietro a Castello e di Santa Maria Donnaregina. Una prima struttura composta da una chiesa, con annesso ospedale e comunità monastica, fu eretta nel campo Moricino e dedicata a Sant'Eligio; mentre la chiesa e il convento di San Lorenzo furono completamente rifatti al tempo di Carlo I, tra il 1270 e il 1275 e affidata ai frati Minori che già dal 1234 avevo in custodia quegli spazi (BRUZELIUS 2005). Per consentire l'espansione di quest'ultimo convento francescano e del monastero benedettino di San Gregorio Armeno, alle iniziali *insulae* doppie furono successivamente aggregate parti delle contigue *insulae* singole; conseguentemente furono inglobati due *stenopoi*, strade più strette che servivano come collegamento nord-sud tra i *plateai*, corrispondenti ai *cardines* romani: tratti di queste vie sono stati ritrovati in occasione di scavi archeologici, effettuati negli ultimi cinquant'anni (PINTO 2009: 127). Una struttura antica dei bagni, realizzati dal vescovo Nostriano, era stata inglobata dal complesso di San Gregorio Armeno, mentre di quelli antichi di sant'Aspreno si erano perse le tracce (CAPONE, FENIELLO 1996: 97-105). Eppure, da pochi ma certi elementi i bagni nella città di Napoli erano importanti e contribuivano all'aspetto del paesaggio urbano in maniera interessante fino al periodo angioino, elementi nodali tra il tessuto urbano, la morfologia del territorio e l'idrologia dell'area, gestite, come si è già evidenziato, dai monasteri.

A ridosso delle mura, nella parte sudoccidentale nei pressi della zona portuale, nell'area occupata dalla diroccata torre Mastra si procedette a edificare, a partire dal 1279, il complesso francescano di Santa Maria la Nova, per accogliere la comunità dei frati minori di Santa Maria *ad Palatium*. Difatti questa prima fondazione francescana di Napoli, che risaliva al 1216, venne soppressa per far posto, come già detto, alla costruzione di Castel Nuovo. Utilizzando l'area che si veniva a creare demolendo la vecchia murazione, il monastero maschile di Sant'Agostino alla Zecca,¹⁴ affidato ai frati eremiti, venne costruito nel luogo dove sorgeva la torre Falero, nell'area sudorientale della città (DI MEGLIO, 2007, doc. 9: 7, 1302). Per sottolineare l'importanza della nuova zona di espansione orientale della città nel 1283 furono avviati i lavori per la realizzazione del complesso carmelitano di Santa Maria del Carmine, situato dove si svolgevano già da anni fiere e mercati, uno spazio limitato a est da Sant'Eligio che la corona andò a ridisegnare. Al fine di rivalutare, anche sul piano ambientale, la regione Calcaria, posta a ridosso della costa

¹⁴ Così denominato perché negli edifici circostanti fu collocata la zecca cittadina. Terminato nel 1284, il convento di Sant'Agostino poté godere di numerose donazioni, in quanto dal 1287 divenne lo Studio generale dell'Ordine agostiniano (ACETO 1997:10).

nella parte occidentale, venne fondato il monastero domenicano di San Pietro Martire. La prima pietra fu posta nell'aprile del 1294, con la partecipazione delle più alte cariche del regno. La chiesa era nel 1340 ancora in costruzione e fu notevolmente danneggiata dal maremoto del 25 novembre 1343, episodio che però permise una più rapida conclusione dei lavori. I Domenicani stabilirono la loro sede principale in città, tra il 1231 e il 1324, sul sito dove precedentemente era un cenobio basiliano, poi divenuto luogo di culto benedettino, il convento di *Sancti Angeli de illi Morfisa*, le cui origini risalgono al 721. San Domenico Maggiore,¹⁵ sede dello *studium*, insieme a San Lorenzo e a Sant'Agostino a cui la corona assegnava ingenti somme ricavate dalle gabelle della città, furono cantieri aperti per anni, come ha ben evidenziato Carolina Bruzelius (BRUZELIUS 2005). La chiesa e il convento di Santa Maria Donnaregina furono patrocinati da Maria d'Ungheria, moglie di Carlo II. Il complesso fu eretto su un'area occupata nel VII secolo da un cenobio basiliano intitolato a San Pietro del Monte e, successivamente, passato alle monache benedettine ma con una fase mendicante femminile risalente già al 1236. I tempi della realizzazione furono particolarmente lunghi in quanto si ha notizia che nel 1298 era ancora in costruzione il dormitorio, mentre solo dal 1307 si fa cenno alla costruzione della chiesa, che non dovette essere terminata prima degli anni venti del Trecento (BERTINI, DI CERBO E PAONE 2017: 11-69). Il complesso dei Celestini di San Pietro a Maiella sorse sui resti della porta *Dominae Ursitatae* e l'edificazione della chiesa modificò non poco la fisionomia dell'area occidentale: scomparvero infatti gli orti e i giardini, fino ad allora numerosi nella zona, e furono assorbite dalla fabbrica le chiese di Sant'Agata *ad Ficariola* e di Sant'Eufemia. La chiesa e il convento di Santa Chiara furono fondati per volere di Sancia di Maiorca. Il convento –dapprima intitolato al Santo Corpo di Cristo– ebbe una dimensione tale da renderlo tra i più considerevoli dell'età angioina, simile a una struttura fortificata, tanto da essere definito “una mezza città” (LEONE 1996: 168). La chiesa, edificata tra il 1310 e il 1328, sorse su un'area a Nord del monastero di Santa Maria Donnalbina e il suo muro di cinta fu allineato a Est con il tracciato dell'antica murazione cittadina. Alla stessa sovrana maiorchina, si devono le fondazioni di due altri complessi monastico assistenziali e la nuova struttura dell'antico ospedale dell'Annunziata che portarono alla creazione di un'area urbana dedicata all'assistenza femminile, spazi per progetti di tutela e di accoglienza che potremmo definire in termini contemporanei “microcosmi di alterità”. Nel 1324 Sancia fondò l'Ospizio di Santa Maddalena delle Penitenti a Forcella, nel 1342 la chiesa e il monastero di Santa Maria Egiziaca per il ricovero delle prostitute e nel 1343 finanziò il nuovo edificio dell'Ospedale della SS. Annunziata (MARINO 2014). Come era già accaduto per gli altri monasteri fondati da Sancia, anche a queste istituzioni furono concessi beni immobili e rendite e lei stessa stabilì che bisognava seguire la regola agostiniana (GAGLIONE 2004: 34-35). È possibile che la costruzione di una serie d'istituzioni sociali e religiose, strettamente legate a un particolare orientamento della spiritualità francescana, sia stata pensata non solo come un tentativo di dare una nuova identità alla città di Napoli, ma anche come una possibilità data ad

¹⁵ Un approfondimento aggiornato sulle vicende che hanno interessato San Domenico Maggiore è contenuto in FOGLIA, MAIETTA 2016.

alcune istituzioni che contribuirono a cambiare la funzione di un intero rione della capitale, nel tentativo di migliorare la qualità di vita di molte donne, fornendo loro la possibilità di cambiare o di potersi sposare e far crescere i loro figli illegittimi.

Dopo soli tre anni, fuori le mura cittadine, il patronato della sovrana si concretizza in una quarta fondazione: il monastero Santa Croce di Palazzo, nelle vicinanze del palazzo reale dove rimaneva l'erede al trono del defunto marito, la nipote Giovanna I.

A questa giovane regina si deve, tra il 1339 e il 1343, il primo nucleo della chiesa di S. Giovanni a Carbonara, nella zona nordorientale della città, nei pressi del *carbonarius publicus*.

Negli stessi anni gli edifici del complesso episcopale furono interessati dalla costruzione del nuovo duomo: l'antica struttura fu demolita, mentre Santa Restituta venne ridotta in lunghezza e trasformata in cappella del duomo (ACETO 2014: 10-12).

Da questo periodo in poi la destinazione del centro antico resterà sostanzialmente in mano agli enti religiosi che locano con fitti pluriennali, soprattutto ad artigiani, la loro edilizia minore. Notevoli, infine, furono i cambiamenti rispetto alla presenza del verde e delle aree scoperte in generale all'interno del vecchio impianto di epoca greca. La grande "speculazione" avvenuta in epoca angioina trasformò gran parte delle aree scoperte di orti e giardini in costruzioni civili e religiose che resero molte delle insule cittadine dense di costruzioni e di abitanti regnicoli e stranieri (COLLETTA 2009). Le *insulae* dell'originario piano di fondazione ellenistico, in gran parte riconoscibili, presentavano lotti con abitazioni e aree scoperte destinate ad orto che, a partire dall'epoca ducale fino a quella angioina, andarono completamente persi. Da un documento del 6 aprile 1302, risulta che un orto assegnato dai padri di San Lorenzo alle monache di San Gregorio «confinava a est con altro orto dello stesso monastero, a ovest con case e chiesa di Santa Maria *ad balneum*, a sud con l'orto di Bartolomeo de Capua e a nord col convento di San Lorenzo» (DI MEGLIO 2003, doc. 9: 7, 1302). Appare abbastanza chiaro che la chiesa di Santa Maria *ad balneum* doveva stare nella zona centrale dell'insula doppia prospettante sull'attuale via San Gregorio Armeno ed era compresa tra il complesso di San Lorenzo Maggiore e l'antico monastero di San Pantaleone, a nord, e il palazzo con giardino e orto del protonotario Bartolomeo de Capua, a sud. Non sappiamo con certezza che città fosse Napoli al tempo di Renato d'Angiò (1435-1442), prima della conquista aragonese, ma conserva gran parte della sua grandezza, del suo fascino. La "città di pietra" ha delle peculiarità che possiamo riassumere: il tracciato di fondazione classica che si riutilizza in tutte le epoche con le caratteristiche strade strette e rettilinee delimitate e fagocitate dalla densità di edifici soprattutto religiosi insieme alla conformazione ad anfiteatro che si affaccia sul mare.

Un discorso a parte merita la certosa di San Martino, la cui costruzione fu avviata nel 1325, su progetto di Tino di Camaino, per iniziativa di Carlo II, figlio di Roberto d'Angiò e duca di Calabria. Sin dagli inizi la certosa determinò una forte attrazione da parte dell'ambiente cittadino, ma fu soprattutto il patronato della regina Giovanna I d'Angiò a far decollare definitivamente la conclusione dei lavori della nuova fondazione. La regina, infatti, non solo la ricolmò di privilegi fiscali e di beni immobili in città e fuori, ma il 16 agosto del 1373 assegnò ad essa l'ospedale annesso alla chiesa di *Santa Maria Spinacorona*, detta in seguito dell'*Incoronata*, da lei appena fondata proprio di fronte al Castel Nuovo, dove risiedeva. L'ospedale, comportando non pochi impegni di carattere organizzativo, non era affatto compatibile con lo stile di vita contemplativo dei Certosini, i quali prima ne affidarono la gestione a preti secolari, poi lo dimisero, incamerando però la relativa dotazione fondiaria (VITTOLO 2007). Quello che però qui interessa sottolineare è che fin dalle origini la certosa napoletana instaurò con la corte, che in parte risiedeva nell'attiguo Castello di Belforte, ma soprattutto con la realtà sociale e territoriale in cui si trovò ad essere inserita, un rapporto assai stretto, destinato a durare fino alla soppressione ottocentesca.

3. Il paesaggio monastico: dal periodo angioino a quello aragonese

Già prima della conquista aragonese del regno nella città furono fondati tre nuovi complessi monastici: Sant'Anna dei Lombardi, ad occidente nell'attuale piazza di Monteoliveto, primo insediamento Olivetano a Napoli e che risale al 1411; San Pietro e San Sebastiano del 1424, nei pressi dell'area dove oggi sorge piazza Dante e dove confluirono, nonostante le ostilità del vescovo di Napoli, le domenicane di San Pietro a Castello, che ottennero l'esonero dalla giurisdizione vescovile (Figura 4). Infine, San Girolamo delle Monache, il cui processo di fondazione si deve a quattro nobildonne napoletane appartenenti al terzo ordine francescano: Luisa Lopizzano, Orsola Cacciottoli, Caterina di Calabria e Grazia Sorrentino. Queste, avendo ricevuto in dono dal canonico Giovanni Domenico Manso alcune abitazioni nella zona attuale di via Mezzocannone, decisero di aprire un istituto intitolato a San Girolamo e approvato ufficialmente da Eugenio IV nel 1434. Con l'arrivo di Alfonso di Aragona nel 1442 la corte si trasferisce nuovamente da Castel Capuano a Castel Nuovo. Nel vecchio cuore della città si verificò il ritorno dell'aristocrazia che diede vita alla realizzazione di alcuni dei più rappresentativi edifici laici come i palazzi Bisignano, Carafa, Maddaloni, Sanseverino, Corigliano e Marigliano. Timidi, comunque, risultarono i tentativi di riorganizzazione della struttura urbana del centro antico effettuati dagli Aragonesi. Santa Caterina a Formiello (*ad formis*, 1451) e Santa Maria della Consolazione a Villanova (1482), sono le fabbriche religiose realizzate nel periodo: la prima a nord est della città, la seconda fuori le mura, lontano sulla dorsale di Posillipo. Santa Caterina venne affidata inizialmente ai frati celestini e venne realizzata subito fuori le mura che la circondavano su due lati, costruita nei pressi di un pozzo dell'acquedotto della Bolla (il più antico acquedotto della città addirittura di epoca greca), adiacente a porta Capuana e al Castel Capuano. Nel 1499 Federico d'Aragona la concesse ai padri domenicani della Congregazione riformata di

Lombardia. Santa Maria della Consolazione, invece, era un vero e proprio eremo sulle pendici della collina di Posillipo, in una invidiabile posizione paesaggistica, ma del tutto appartata e estranea alla vita cittadina (FENIELLO 1996). Nel Quattrocento le più importanti famiglie nobili del Regno acquistano nel centro antico della città case sparse tra «vacui», orti e giardini e costruiscono i loro palazzi di rappresentanza che per le grandi dimensioni si impongono nella nuova immagine urbana.

Quella stessa immagine urbana a cui contribuì in primis il re Alfonso insieme al suo fedele architetto Sagrera. Difatti, il Castelnuovo assunse la conformazione attuale con planimetria trapezoidale e caratteristiche torri circolari. La cinta urbana fu ampliata verso est, inglobando sobborghi prima ubicati al di fuori delle mura e furono perfezionate le difese con la riedificazione, sulla costa, di Castel dell'Ovo e della Torre di San Vincenzo e, sulla collina del Vomero, di Belforte –attuale castello di Sant'Elmo– che domina la città. Numerose strade collegarono Castel Nuovo con gli altri castelli, con Castel dell'Ovo e con il borgo di Chiaja; fu proseguita la lastricatura delle strade, furono ripresi i lavori di bonifica per prosciugare le paludi, rendendo più vivibile e suggestiva la capitale del regno. Alfonso I si prodigò ad abbellire Napoli che in quel periodo divenne una delle principali capitali dell'Italia rinascimentale. Protesse le arti e le industrie, introducendo nel regno la lavorazione della seta e fu uno dei sovrani più appassionati dell'antichità e favorì lo studio degli antichi autori. Convennero alla sua Corte umanisti celebri come Lorenzo Valla, il Panormita, Francesco Filelfo, Enea Silvio Piccolomini. Ferdinando I (1458-1494) continuò l'opera paterna di sviluppo edilizio e di mecenatismo. Si deve a lui l'ampliamento della cinta muraria. Fra i principali monumenti ristrutturati sotto il suo regno basti ricordare Porta Capuana, tra quelli edificati Palazzo Como, costruito fra il 1464 e il 1490, Palazzo Diomede Carafa, costruito attorno al 1470, la facciata del Palazzo dei principi di Salerno, attualmente facciata della Chiesa del Gesù Nuovo (1470 circa).

Alla fine del regno aragonese, nel 1501, gli abitanti in città avevano raggiunto le 48.000 unità, mentre quelli fuori le mura erano circa 12.000 per un totale di 60.000 e Capasso riporta 8.000 fuochi nel 1505 (CAPASSO 1882). La crescita non fu dovuta al solo saldo naturale, ma anche alle continue immigrazioni, prima fra tutte quella catalana e una numerosa colonia di ebrei profughi dalla penisola iberica e dalla Sicilia.

4. Conclusioni

A partire dal libro *Le origini di Napoli capitale* di Filena Patroni Griffi e Alfonso Leone (LEONE, PATRONI GRIFFI 1984) la ricerca sulla storia della città è stata finalmente impostata sull'utilizzo omogeneo di documentazione di diversa origine per arrivare ad una interpretazione basata sul nodo topografia, società ed enti monastici. Questi studi proseguiti poi da Gabriele Capone e Amedeo Feniello hanno soprattutto evidenziato il ruolo avuto nella città dalle diverse consorzierie familiari

e dal controllo di vaste aree urbane da parte dei grandi enti religiosi sia maschili sia femminili. Le nostre ricerche¹⁶ e questo saggio partono soprattutto da questi approfondimenti a cui abbiamo affiancato la georeferenziazione di tutti gli enti monastici dal XII secolo fino al 1500. Lo spazio urbano partenopeo era fortemente caratterizzato da insediamenti monastici di varie dimensioni ben prima dell'arrivo dei Mendicanti, che a volte in progresso di tempo li soppiantarono, ma altre volte si affiancarono ad essi. Agli studi di Caroline Bruzelius e di Rosalba Di Meglio, in cui si sostiene che la dinastia angioina, ma in particolare Carlo II sfruttò l'architettura, soprattutto quella religiosa, come elemento di unità ed identificazione religiosa, crediamo si possa aggiungere un ulteriore tassello: quello dell'aspetto topografico. Attraverso l'analisi delle piante prodotte dove sono stati riportati i numerosi e grandi complessi religiosi conventuali, escludendo le chiese, le confraternite, laiche e religiose –strutture queste ultime che nel loro insieme raggiungevano un cospicuo numero e una considerevole superficie–, lo spazio vitale, residenziale per la popolazione era veramente esiguo ed il peso degli ordini religiosi era assolutamente preponderante rispetto all'estendersi dell'abitato. Come dimostrato e documentato attraverso alcuni scavi effettuati nelle zone monastiche (PINTO 2009: 41-45, 127-170), l'espandersi dei complessi religiosi non solo ha superato le strade per via aerea, ma in alcuni casi ha inglobato interi *stenopoi*, acquisendoli alla proprietà e disponibilità ecclesiastica-religiosa a scapito di quella pubblica (San Gregorio Armeno, San Domenico Maggiore, San Lorenzo Maggiore). Anche la prima più completa e suggestiva rappresentazione di Napoli della seconda metà del XV secolo, la tavola Strozzi (PANE 2009), non rende giustizia alla densità conventuale rispetto alla città, nella quale i complessi religiosi di epoca angioina sono rappresentati quasi come una cornice dell'impianto urbano, tralasciando gran parte di quelli interni. La colonizzazione monastica avviata in età angioina si completerà in epoca vicereale subito dopo gli effetti del Concilio di Trento, quando le aree di proprietà dei complessi religiosi raggiungeranno circa il 50% della superficie dell'intera città, costringendo la popolazione a crearsi lo spazio vitale ed esistenziale in altezza.¹⁷

¹⁶ <http://www.ub.edu/claustra/cat> e www.ub.edu/proyectopaisajes/ (Research Line – The Nunnery and its environment, Spiritual Landscape of medieval Naples (sito consultato il 3 luglio 2019)

¹⁷ Una sintesi dei fenomeni urbani verificatisi tra il XIV ed il XV secolo, in gran parte condivisibile, è contenuta in FRANCHETTI PARDO 1982: 123-140 e RUSSO 1970.

BIBLIOGRAFIA

ACETO, Francesco, 1997. “Napoli”, *Enciclopedia dell’arte medievale*, Roma, Treccani http://www.treccani.it/enciclopedia/napoli_%28Enciclopedia-dell%27-Arte-Medievale%29/ (consultato il 10 giugno 2019)

ACETO, Francesco, D’OVIDIO, Stefano, SCIROCCO, Elisabetta, 2014. *La chiesa e il convento di Santa Chiara. Committenza artistica, vita religiosa e progettualità politica nella Napoli di Roberto d’Angiò e Sancia di Maiorca*, Battipaglia, Laveglia&Carlone.

BERTINI, Antonio, DI CERBO, Cristiana, PAONE, Stefania, 2017. “*Filia sanctae Elisabectae: la committenza di Maria d’Ungheria nella chiesa clariana di Donnaregina a Napoli*”, *Clarissas y dominicas modelos de implantación, filiación, promoción y devoción en la Península Ibérica, Cerdeña, Nápoles y Sicilia*, Firenze, Firenze University Press: 11-69.

BRUZELIUS, Caroline, 2005. *Le pietre di Napoli. L’architettura religiosa nell’Italia angioina 1266-1343*, Roma, Viella.

CAPASSO, Bartolomeo, 1882. *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica e sulla popolazione della città di Napoli dalla fine del secolo XIII fino al 1809*, Napoli, Tipografia della regia università.

CAPONE, Gabriele, 1996a. “Per la storia della regione “Augustale”: corti e portici nel XIII secolo”, *Ricerche sul Medioevo napoletano*, Napoli, Edizioni Athena: 80-86.

—1996b. “Documenti sull’area di San Lorenzo Maggiore tra Quattro e Cinquecento”, *Ricerche sul Medioevo napoletano*, Napoli, Edizioni Athena: 87-97.

CAPONE, Gabriele, FENIELLO, Amedeo, 1996. “Bagni monastici del Monterone e di San Marcellino (secc. IX-XV)”, *Ricerche sul Medioevo napoletano. Aspetti e momenti della vita economica e sociale a Napoli tra X e XV secolo*, Napoli, Athena: 97-105.

COLESANTI, Gemma T., PALOMBA, Miriam, 2018. “La partecipazione delle donne nella pratica assistenziale nella città di Napoli: L’infermeria delle monache di San Gregorio Armeno”, *Autoridad, Poder e Influencia: Mujeres que hacen historia*, vol. 2, Barcelona, Icaria: 481-496.

COLLETTA, Teresa, 2006. *Napoli città portuale e mercantile. La città bassa il porto ed il mercato dall’VIII al XVII secolo*, Napoli, Edizioni Kappa.

COLLETTA, Teresa (a cura di) 2009. *Tra Storia e urbanistica. Colonie mercantili e minoranze etniche in Campania tra Medioevo ed età moderna*, Napoli, Edizioni Kappa: 62-82.

- DE SETA, Cesare, 1984. *I Casali di Napoli*, Roma-Bari, Laterza.
- 1995a. “L’età normanno-sveva e l’età angioina”, *La città nella storia d’Italia. Napoli*, Roma-Bari, Laterza: 35-68.
- 1995b. “La città aragonese”, *La città nella storia d’Italia. Napoli*, Roma-Bari, Laterza: 69-94.
- 1995c. *La città nella storia d’Italia. Napoli*, Roma-Bari, Laterza.
- DI MEGLIO, Rosalba, 2002. “Ordini mendicanti e città: l’esempio di San Lorenzo Maggiore di Napoli”, *Le Chiese di San Lorenzo e San Domenico. Gli ordini mendicanti a Napoli*, Napoli, Electa Napoli: 15-26.
- 2003. *Il convento francescano di S. Lorenzo di Napoli. Regesti dei documenti dei secoli XIII-XIV*, Salerno, Carlone Editore.
- 2004. “Istanze religiose e progettualità politica nella Napoli angioina. Il monastero di S. Chiara”, *La Chiesa e il Convento di Santa Chiara*, Battipaglia, Laveglia & Carlone: 7-26.
- 2005. “Napoli 1308. Una città cantiere”, *Archivio Storico per le Province Napoletane*, 123: 93-113.
- 2007. “Il convento di Sant’Agostino di Napoli e il seggio del Popolo: prime indagini”, *Analecta Augustiniana*, 70: 517-530.
- EBANISTA, Carlo, 2009. “L’atrio dell’*Insula Episcopalis* di Napoli. Problemi di architettura e topografia paleocristiana e altomedievale”, *Tardo antico e alto Medioevo. Filologia, storia, archeologia, arte*, Napoli, Arte Tipografica: 307- 375.
- FENIELLO, Amedeo, 1991. “Contributo alla storia della *Iunctura Civitatis* di Napoli nei secoli X-XIII”, *Napoli Nobilissima*, 30: 175-200.
- 1996. “Per la storia di Napoli angioina: La collina di Posillipo”, *Ricerche sul Medioevo napoletano. Aspetti e momenti della vita economica e sociale a Napoli tra X e XV secolo*, Napoli, Athena: 34-57.
- 2005. *Les campagnes napolitaines à la fin du Moyen age. Mutation d’un paysage rural*, Rome, École Française de Rome.
- 2011. *Napoli. Società ed economia (902-1137)*, Roma, Istituto Storico per il Medioevo.
- FERRARO, Italo, 2003. *Napoli. Atlante della città storica. Quartieri bassi e il Risanamento*, Napoli, Oikos.
- FOGLIA, Orsola, MAIETTA, Ida, 2016 (a cura di). *La fabbrica di san Domenico Maggiore a Napoli. Storia e restauro*, Napoli, Arte’m.
- FRANCHETTI PARDO, Vittorio, 1982. “Napoli dagli Angioini agli Aragonesi”, *Storia dell’Urbanistica. Dal Trecento al Quattrocento*, Roma-Bari, Laterza: 123-140.

GAGLIONE, Mario, 2004. “Sancia d’Aragona-Majorca: da regina di Sicilia e Gerusalemme a monaca di Santa Croce”, *Archivio per la storia delle donne*, 1: 28-54.

—2007. “La basilica ed il monastero doppio di Santa Chiara a Napoli in studi recenti”, *Archivio per la storia delle Donne*, 4: 127-209.

LEONE DE CASTRIS, Pierluigi, 2010. “Decorazione a fresco d’età angioina negli edifici riemersi dagli scavi di piazza Municipio: problemi di topografia, di cronologia e di committenza”, *Annali dell’Università suor Orsola Benincasa*, 2010: 87-118.

LEONE, Alfonso, 1996. “Il convento di Santa Chiara e le trasformazioni urbanistiche nel XIV secolo”, *Ricerche sul Medioevo napoletano*, Napoli, Edizioni Athena: 164-170.

LEONE, Alfonso, PATRONI GRIFFI, Filena, 1984. *Le origini di Napoli capitale*, Altavilla Silentina, Edizioni studi storici meridionali.

LUCHERINI, Vinni, 2009. *La cattedrale di Napoli. Storia, architettura, storiografia di un monumento medievale*, Roma, École Française de Rome.

—2019. “Nodi storiografici e tracce testuali per un’indagine su monasteri femminili e potere a Napoli nell’alto Medioevo”, *Reti Medievali Rivista*, 20/1: 447-473. <https://doi.org/10.6092/1593-2214/6128> (sito consultato il 20 marzo 2020).

MARINO, Salvatore, 2014. *Ospedali e città nel Regno di Napoli. Le Annunziate: istituzioni, archivi e fonti (secc. XIV-XIX)*. Firenze, Olschki.

PANE, Giulio, 2009. *La Tavola Strozzi tra Napoli e Firenze. Un’immagine della città nel Quattrocento*, Napoli, Grimaldi Editori: 44-46.

PANE, Roberto, 1957. *Il monastero napoletano di San Gregorio Armeno*, Napoli, L’arte tipografica.

PINTO, Aldo, 2009. “Trasformazioni urbane dell’area dei monasteri di San Gregorio Armeno e di San Pantaleone”, *San Gregorio Armeno. Storia, architettura, arte e tradizioni*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria: 127-170.

—2013. “Sant’Antonello a Port’Alba tra storia e restauro”, *Sant’Antonello a port’Alba. Storia–arte–restauro*, Napoli, Fridericiana Editrice Universitaria: 41-126.

RUSSO, Carla, 1970. *I monasteri femminili di clausura a Napoli nel secolo XVII*, Napoli, Università di Napoli, Istituto di Storia medioevale e Moderna.

RUSSO, Valentina, 2002. *Sant'Agostino Maggiore. Storia e conservazione di un'architettura eremitana a Napoli*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.

VENDITTI, Arnaldo, 1969. "Urbanistica e Architettura angioina", *Storia di Napoli*, vol. 3, 1969: 665-811.

VITOLO, Giovanni, 1996. "Vecchio" e "nuovo" monachesimo nel Regno svevo di Sicilia, *Federico II. Convegno dell'Istituto Storico Germanico di Roma nell'VIII Centenario della nascita*, Tübingen, Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, Max Niemer Verlag: 182-200.
—1998. "Ordini Mendicanti e dinamiche politico-sociali nel Mezzogiorno angioino-aragonese", *Rassegna Storica Salernitana*, 30: 67-101.
—2000. "Esperienze religiose nella Napoli XII-XIV", *Medioevo Mezzogiorno mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, Napoli, Liguori: 4-34.

VITOLO, Paola, 2007, *Arte e politica nella Napoli angioina: la chiesa-ospedale dell'Incoronata*, tesi di dottorato <http://www.fedoa.unina.it/2690/> (sito consultato il 7 giugno 2019).

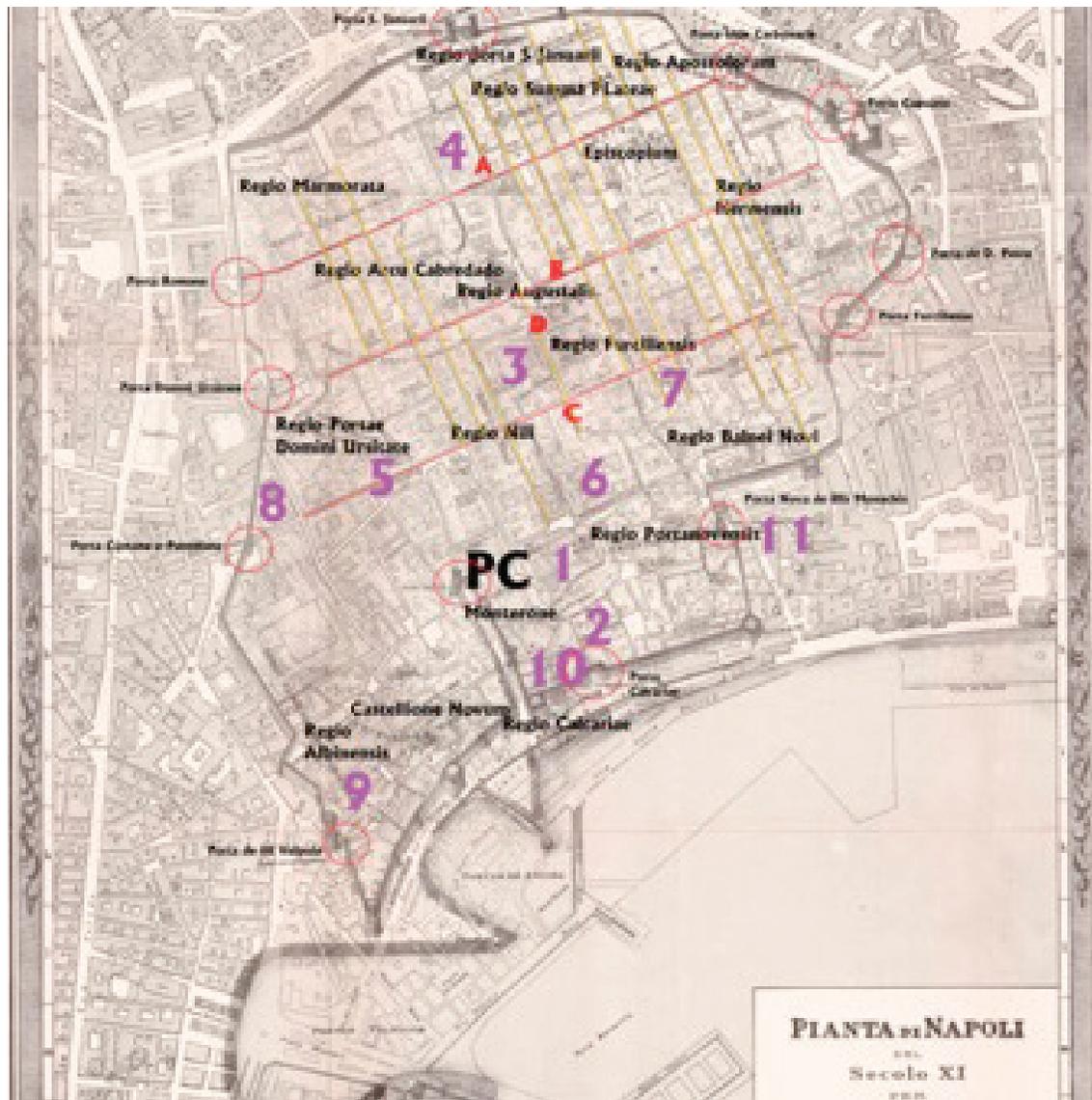


Fig. 1. Pianta della città di Napoli del XI secolo, da Bartolomeo Capasso



Fig. 2. Primi monasteri (XI-XII secolo)



- monastero maschile
- monastero femminile
- mura (XI secolo)
- mura angioine (1266-1442)

Monasteri femminili:

1. San Gaudioso; 2. Santa Patrizia; 3. San Potito; 4. Santa Maria di Donnaregina; 5. Santa Maria Agnone; 6. Santa Maria Maddalena; 7. Casa Santa dell'Annunziata; 8. Santa Maria Egiziaca; 9. San Michele Arcangelo a Baiano; 10. San Gregorio Armeno; 11. San Giovanni a Nido; 12. Santa Maria de Donna Romita; 13. Santi Marcellino e Pietro; 14. San Feste e San Desiderio; 15. Santa Caterina della Giudecca; 16. San Francesco delle Monache; 17. Santa Chiara; 18. San Sepolcro; 19. Santa Agata; 20. Sant'Angelo al Cerriglio; 21. Donnalbina; 22. Santa Croce di Palazzo; 23. San Pietro a Castello.

Monasteri maschili:

24. San Giovanni a Carbonara; 25. San Pietro ad Aram; 26. Santa Maria ad Monte Carmelo; 27. San Lorenzo Maggiore; 28. Sant'Agostino alla Zecca; 29. San Vincenzo; 30. San Sebastiano; 31. San Pietro a Maiella; 32. Santi Severino e Sossio; 33. San Domenico; 34. Santa Chiara; 35. Santi Teodoro e Sebastiano; 36. Santi Demetrio e Benedetto; 37. Santa Maria ad Palatium; 38. Santa Maria la Nova; 39. San Pietro Martire; 40. Santa Maria di Monteverginella; 41. San Martino; 42. Santo Spirito de Armenia; 43. San Salvatore in insula maris.

Fig. 3. Monasteri in epoca angioina (1266-1442)



- monastero maschile
- monastero femminile
- mura (XI secolo)
- mura angioine (1266-1442)
- mura aragonese (1443-1502)
- mura vicereale (1503-1704)

Monasteri femminili:

1. Santa Patrizia; 2. San Gaudioso; 3. San Potito; 4. Santa Maria di Donna-regina; 5. Santa Maria Agnone; 6. Sant'Onofrio alla Vicaria; 7. Santa Maria Magdalena; 8. Casa Santa dell'Annunziata; 9. Santa Maria Egiziaca a Forcella; 10. San Michele Arcangelo a Baiano; 11. San Gregorio Armeno; 12. San Giovanni a Nido; 13. Santa Maria de Donna Romita; 14. Santi Marcellino e Pietro; 15. San Festo e San Desiderio; 16. Santa Caterina della Giudecca; 17. San Pietro e San Sebastiano; 18. San Francesco delle Monache; 19. San Girolamo delle Monache; 20. Santa Chiara; 21. San Sepolcro; 22. Santa Agata; 23. Sant'Angelo al Cerriglio; 24. Donnalbina; 25. Santa Croce di Palazzo; 26. San Pietro a Castello.

Monasteri maschili:

27. San Giovanni a Carbonara; 28. Santa Caterina a Formello; 29. San Pietro ad Aram; 30. San Lorenzo Maggiore; 31. Sant'Agostino alla Zecca; 32. Santa Maria ad Monte Carmelo; 33. San Pietro a Maiella; 34. San Sebastiano; 35. San Domenico; 36. Santi Severino e Sossio; 37. Santa Maria di Monteverginella; 38. Santa Chiara; 39. Santi Demetrio e Benedetto; 40. San Pietro Martire; 41. Sant'Anna dei Lombardi; 42. Santi Teodoro e Sebastiano; 43. San Martino; 44. Santo Spirito de Armenia; 45. Santa Maria la Nova; 46. Santa Maria della Consolazione a Villanova (*fuori carta*).

Fig. 4. Monasteri in epoca aragonese (1443-1502)